

Grandi opere e sanità: le 'ndrine fiutano l'affare Covid

Reggio Calabria. Se c'è qualcuno che può guadagnare persino sulla pandemia, quello si chiama 'ndrangheta. Ora l'allarme, lanciato già da più parti, viene certificato anche dalla Dia: la pandemia di Covid-19 rappresenta «una grande opportunità» per le mafie e lo snellimento delle procedure d'affidamento degli appalti e dei servizi pubblici comporterà «seri rischi di infiltrazione mafiosa dell'economia legale, specie nel settore sanitario».

La relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia appena pubblicata - relativa al periodo gennaio-giugno 2020 - affonda nei primi segnali già evidenti: è «oltremodo probabile» che i clan tentino di intercettare i finanziamenti per le grandi opere e la riconversione alla green economy. Sono elementi ancora «embrionali» che però «impongono alle Istituzioni di tenere alta l'attenzione soprattutto sulle possibili infiltrazioni negli Enti locali e sulle ingenti risorse destinate al rilancio dell'economia del Paese». E se è vero che sono cresciute anche le segnalazioni di operazioni sospette pervenute alla Dia rispetto allo stesso periodo del 2019, il dato diventa ancor più «indicativo» se si considera «il blocco delle attività commerciali e produttive determinato dall'emergenza Covid della scorsa primavera». A snocciolare i dati è lo stesso direttore della Dia, Maurizio Vallone, ex questore di Reggio: «Nonostante l'economia italiana abbia subito un rallentamento di circa il 10% del Pil, nel primo semestre del 2020 le segnalazioni per operazioni sospette sono cresciute del 30%. Sta girando molto più denaro di quel che sarebbe logico aspettarsi». E chi può far girare più soldi della 'ndrangheta?

È chiaro che la disponibilità di liquidità delle cosche punti ad incrementare il consenso sociale anche attraverso forme di assistenzialismo a privati e imprese in difficoltà, con il rischio che le attività imprenditoriali medio-piccole «possano essere fagocitate nel medio tempo dalla criminalità, diventando strumento per riciclare e reimpiegare capitali illeciti». Diventa pertanto fondamentale, si legge nella relazione, «intercettare i segnali con i quali le organizzazioni mafiose punteranno, da un lato, a “rilevare” le imprese in difficoltà finanziaria, esercitando il welfare criminale ed avvalendosi dei capitali illecitamente conseguiti mediante i classici traffici illegali, e dall'altro, a drenare le risorse che verranno stanziare per il rilancio del Paese».

«Prima investivano in fondi esteri, ora potrebbero investire in casa, basta solo trovare l'aggancio giusto», aggiunge Vallone. Per questo è necessario «prestare la massima attenzione», nella certezza che «tra qualche mese avremo indicazioni interessanti su cui sviluppare le indagini». Ai prefetti, in vista dell'arrivo dei fondi del Recovery, si chiede un «controllo amministrativo preventivo» non tanto sulle imprese che partecipano ai bandi quanto sull'appalto stesso evitando che gli infiniti ricorsi blocchino le gare. «Sulla

base dell'articolo 34 bis del Codice antimafia - spiega il direttore della Dia - quando un Tribunale ritiene che ci siano elementi da approfondire, anziché interdire la ditta, si stabilisce un controllo giudiziario per sei mesi nei quali l'impresa continua ad esercitare nel pieno delle sue funzioni, ma deve rendere conto di ogni sua

operazione». Anche perché va considerato che quasi inevitabilmente i pericoli legati alla “mimetizzazione” delle mafie crescono in rapporto «all'assegnazione mediante procedure estremamente semplificate degli aiuti statali».

Da Nord a Sud, secondo la Dia, il comune denominatore delle strategie mafiose è collegato alla capacità di operare in forma imprenditoriale per rapportarsi sia con la pubblica amministrazione che con i privati, acquisendo nel primo caso appalti e commesse pubbliche e rafforzando, nel secondo, la presenza in determinati settori economici scardinando o rilevando imprese concorrenti o in difficoltà finanziaria.

L'altro aspetto evidenziato dalla relazione è quello dell'usura. «È sicuro - spiega ancora Vallone - che le organizzazioni criminali si stanno sostituendo alle organizzazioni del credito. Ci sono interi settori in crisi, a partire da commercianti, ristoratori, albergatori ma anche titolari di piccole strutture. E quando non c'è credito, tutti questi soggetti sono costretti a rivolgersi alla criminalità organizzata, con le mafie che entrano come soci di minoranza nel capitale sociale e presto o tardi estrometteranno tutti gli altri».

Giuseppe Lo Re